DUE LETTERE

DEL SIGNOR

ABBATE PLATEL

In addietro Fra Norberto da Lorena
Missionario Cappuccino

AD ALCUNI

PERSONAGGI DI FRANCIA

RIGUARDO

A' GESUITI

Nelle quali fa vedere, che la S. Sede, e gli ultimi Papi hanno giudicato della loro Compagnia a un di presso de' Parlamenti di Francia, onde deduce, ch'essa debb' essere totalmente distrutta.

VENEZIA 1763.

LETTERA

Scritta da Parigi a Venezia nell' indirizzare all' Editore le seguenti due Lettere scritte dal Signor Abbate Platel.

SIGNORE.

Mandovi due Lettere Originali, che ho ricevute dal comune nostro Amico Sig. Abbate Platel datate da Lisbona. Son esse sembrate qui degne d'essere altresì sparse in tutta l'Italia, per la qual cosa io sollecitamente ve le spedisco a nome di varie Persone distinte, le quali s'interessano negli affari della Chiesa, e dello Stato.

L'Autore vi segnala il suo zelo sempre eguale, e che punto non cede. Nulla di più si può desiderare intorno alla forza delle sue ragioni, quantunque esposte in scritti sì poco estesi per indurre la S. Sede a riunirsi a' nostri Parlamenti nell' abolimento della Società de' Gesuiti.

Quantunque non si sia prevenuto l'Autore per aver da lui il permesso di pubblicare le presenti due Lettere, ciascuno però crede nelle circostanze presenti, esser assai interessante il non dar retta a tale scrupolo. Egli è più desiderabile, ch' egli

rimproveri la nostra pretesa indiscrezione, di quel che sia l'incolpar noi stessi d'aver privato il Pubblico di scritti sì utili. Fin' ora non è comparsa alla luce alcun' Opera, che abbia come il nostro Autore dimostrato, che la Santa Sede, e gli ultimi Papi abbiano pensato a un di presso riguardo a' Gesuiti, come han fatt' in oggi quasi tutti gli Augusti Tribunali di Francia. L'osservazione è certamente importante, e fa onore a Roma, al Portogallo, e alla Francia. Clemente XIII., e quelli che amano i veri interessi della S. Sede si riconosceran' obbligati al nostro Abate. Imperciocchè non mancano di dir alcuni, che frattanto, che dappertutto si declama contra i Gesuiti, essi però trovano appoggio presso del Capo della Chiesa, e de' Cardinali di Roma.

Egli è vero, che tutte le Opere del Signor Abbate Platel tendon a disabbusar il Mondo riguardo a' detti Religiosi; ma queste sue due Lettere il fanno con pruove sì convincenti, che i più inclinati a' Gesuiti saranno forzati di confessare, ch' egli è assolutamente di mestieri di devenire allo scioglimento della lor Compagnia. Le pruove, ch' egli ci dà, sono perentorie, e senza repplica. Noi speriamo, che si giudicherà presso di voi, come a Parigi. Frattanto io sono ec.

RI-

RISPOSTA

DELL'

ABBATE PLATEL

A' suoi Amici di Parigi riguardo ad una Lettera, in cui se gli notifica l'espulsione de' Gesuiti da' loro Collegj, e dalle loro Case nella giurisdizione del Parlamento di Parigi.

Da Lisbona nel mese di Maggio 1762.

LA vostra Lettera del mese d'Aprile ha cagionato un' allegrezza generale in questo Paese; il che prova, ch' io l' ho comunicata a molta gente. Di tutte le Lettere, che ho da voi fin' ora ricevuto, nissuna ha contenuto una notizia così interessante.

I Gesuiti sono deposti dalle loro Cattedre, esclusi dalle loro Case, erranti in Parigi, ed altrove; il Re vuole, che ubbidiscano ai decreti de Parlamenti. Egli è troppo buono, troppo giusto per non aderire a' clamori de' suoi Popoli, a' voti di tutta la Nazione; Ecco quanto mi annunziate. Che notizia, che prodigio, che colpo!

Questi Uomini fin quì sì terribili, questi Cedri così rigogliosi, questi Colossi di bronzo, sono presentemente ab-

battuti, rovesciati, e frantumati. Diciamolo un' altra volta, che colpo! Quanto si debbon temere i giudizj di Dio, quanto sono adorabili, quanto son giusti!

Sovvengavi, Signori, degli avvertimenti salutari, che diedi alla Società nel tempo, ch' essa m' obbligò a rifugiarmi a Londra. Ve ne rapporterò qui il passaggio tale quale sta alla pagina 12. del mio terzo Tomo in quarto stampato a Londra nell' anno 1751.
„ Grande Iddio, e fino à quando permetterete voi un sì gran scandalo nella
„ Chiesa! Tarderete ancora lungo tem-
„ po à dare questo spirito di forza al
„ Cristianesimo? Che rossore di temere
„ quelli, che non dovrebbono avere
„ altre armi, che lo scudo dell' Evan-
„ gelio, e che meriterebbono, che
„ ognuno si sollevasse contro di essi,
„ tosto che ne ponessero delle altre
„ tutte diverse in uso! S' avvicina il
„ tempo, in cui li Cedri caderanno dall'
„ alto del Libano, e forse non tarderà
„ punto. Un vento impetuoso uscirà da'
„ Tesori della collera dell' Omnipotente,
„ e li rovescerà in un istante. Iddio,
„ che governa i Re, ed i Principi del-
„ la Terra, e li dirige secondo i suoi
„ disegni, saprà nel tempo stabilito
„ dalla sua Providenza, cambiare il
„ loro amore in odio, e fare in
„ guisa, che le stesse mani, che già
„ da tanti anni gli proteggono, li di-
„ struggano in un sol giorno. Se essi
„ ad imitazione de' Niniviti, ascolteran-
„ no Giona, la misericordia del Signore
„ potrà rattenere la sua giustizia: Egli
„ non

„ non vuole la morte degli empj, ma
„ che si convertano, e vivano. Jo. 3. Ezech. 33.

Già nell' anno 1745. nella mia Apologia presentata a Benedetto XIV. Tom. 1. pag. 173. indirizzai loro le minaccie, delle quali ne provano in oggi gli effetti. " O Preti della Compagnia, che
„ sprezzate il mio nome! O Preti della
„ Compagnia, che siete nell' abbondan-
„ za, io vi ridurrò in uno stato d'una
„ povertà estrema, e spargerò le mie
„ maledizioni sopra ciò, che voi chia-
„ mate benedizioni, e coprirò la vostra
„ faccia coll' escremento di *Vacca*, di
„ cui voi fate uso nelle vostre cerimo-
„ nie.

„ Cangierò i vostri giorni di trion-
„ fo in giorni di lagrime, ed i vostri
„ canti di gioja in dolorosi lamenti.
„ Ascoltate queste minaccie del Signore
„ voi *Gesuiti*, che fate tutti i vostri
„ sforzi per far perire i deboli, ed i
„ Poveri.

O Sacerdotes, qui despicitis nomen meum! O Sacerdotes mittam in vos egestatem, & maledicam benedictionibus vestris, dispergam super vultum vestrum stercus solemnitatum vestrarum. Malac. 1. 6.

Convertam festivitates vestras in luctum, & omnia cantica vestra in planctum. Audite hoc qui conteritis Pauperem.

E nel secondo Tomo della medesima Appologia (pag. 9., e seg.). In conseguenza del loro attentato contra la mia persona in Roma, ed in tutta l'Italia, gli avvertii servendomi delle parole di S. Paolo. " Che ciò, ch' essi mi
„ fanno, ben lungi di nuocere allo sta-

2. Gen. 46. 3.

„ bilimento della fede , servirà ad un
„ maggior progresso del Vangelo ; Che
„ essendo le loro violenze note in tutta
„ Roma,ed in tutte le Corti, Gesù Cristo
„ ne sarebbe glorificato , vedendo , che
„ mi perseguitavano , perchè sostenevo
„ la gloria del suo nome . *Ita ut vincula mea manifesta fuerint in Christo in omni Prætorio, & in cæteris omnibus.*
„ Dovevano pur comprendere , che non
„ difendendo io, che la Causa di Dio ,
„ egli, che governa lo spirito de' Grandi,
„ e dirige i cuori de' Re, avrebbe saputo,
„ quando gli fosse piaciuto , far loro conoscere,che s'abbusavano già da gran tempo della loro pietà, e religione . Quanto
„ a me avevo una ferma speranza , di non
„ aver punto la confusione d'esser ingannato in ciò, che mi aspettavo ; poiche
„ se fossi vissuto ancora qualche tempo ,
„ ciò sarebbe stato per proseguire a difendere il Vangelo , e se fossi morto presto,
„ sarebbe stato un gran bene per me il morire in un conflitto , che non avevo intrapreso, che per ordine del Capo della
„ Chiesa , e del Successore di S. Pietro .

Questo Dio forte , a cui il tutto è subbordinato , inalza , abbassa , precipita nell' abisso di tutt' i mali , e ne ritira quando vuole . *Deducit ad inferos , & reducit , humiliat , & sublevat* . Tutta la potenza de' mortali al suo cospetto non è , che debolezza . Un Santo Papa co' suoi Ministri , il primo Vescovo del Regno colla maggior parte de' suoi Colleghi , una Compagnia co' suoi im-

1. Reg. 2. 7.

mensi

mensi Tesori, una Società d'Uomini, che si vantava d'essere più temuta, che amata, tutti insieme non hanno potuto parare un tal colpo.

Chi non conoscerà da ciò il dito di Dio; chi non ammirerà questo tratto della sua potenza? Tutto si compisce nel tempo prescritto secondo le disposizioni della sua sapienza, e l'ordine della sua volontà. Noi niente possiamo senza di lui: *Sine me nihil potestis*. E con lui possiamo tutto. *Omnia possum in eo.*

Jo. 15. 5.

D. Paul. ad Philipens. 55. 13.

Come mai questo Dio geloso di sua gloria avrebbe potuto tollerare più lungamente sulla Terra Uomini, che sembrano attribuire tutto alla natura, e presumere tutto di se stessi? *Invenit se, qui præsumsit de se*. Era egli possibile, che il Sommo Pastore delle nostre anime, il qual ha promesso d'essere continuamente colla sua Chiesa, e di difenderla contra tutte le Potenze de' Demonj, era possibile, che potesse tollerarvi più lungamente de' Profeti, che non annunziavano, se non se falsi oracoli, e non cercavano, che d'ingannare le anime lusingandole in ogni sorta di disordine? Tal sia di loro, dice il Signore per mezzo del suo Profeta. Essi preparano de' cuscini molli a' Peccatori, per farvi riposare i loro gomiti; pongono de' guanciali comodi sotto il capo delle persone d'ogni età, e d'ogni sesso, affine di tirare con ciò le anime ne' loro lacci, ed allorchè sono una volta prese, essi le impinguano con le spoglie del mio Popolo. *Væ illis, qui consuunt pulvillos sub omni cubitu manus, & faciunt cervicalia sub ca-*

Exod. 20. 5.

Ezech. 13.

capite universæ ætatis ad capiendas animas, & cum caperent animas populi mei, vivificabant animas eorum.

Gianimai godo, Signori, del male, che avviene al mio prossimo, nemeno a' miei nimici; Prego incessantemente per essi; ma il dovere del Ministero ci obbliga di travagliare a confondere gli empj, che proccurano di far trionfare le loro empietà, ed ingiustizie, e che non si riuniscono, che per perseguitare i veri Ministri del Signore, e distruggere li fedeli Ministri de' Principi, ai quali Iddio ha data la sua autorità per governare i suoi Popoli. *Considerat Peccator justum, & quærit mortificare eum. Per me Principes imperant*.

Psal. 36. 32.
Proverb. 8. 16.

L'Arresto di Rouen de' 27. Marzo, che voi mi avete spedito, è il meno esteso di tutti quelli, che ho ricevuti: Ma contiene una forza, che atterra la Società, e deve torle ogni speranza di rialzarsi. Tante frasi sono altrettanti colpi di fulmine. Sono usciti da quasi tutti gli Augusti Tribunali del Regno lampi sì penetranti, e sì moltiplicati, che tutto il Mondo si aspettava di vedere presto cadere il fulmine su la Compagnia, di guisa che si potrebbe scrivere col Re Profeta; *Io gli ho veduti inalzati come i Cedri del Libano, ed ecco che più non esistono, nè posso tampoco trovare il luogo, ov' erano*: *Transivi, & ecce non erat &c.*

Psal. 36. 36.

Puossi esser buono Cittadino, può aversi il minimo zelo per la Religione, e non benedire il Cielo, vedendo al dì

d'og-

d'oggi dispersa, e distrutta una Compagnia, che ha fatti tanti mali nella Chiesa, e nello Stato? E non bisognerebbe essere poco istruito dell' Istoria del nostro ultimo Secolo, e chiudere gli occhj all' evidenza de' Decreti fatti dalla S. Sede contro di essi, e degli Arresti de' Parlamenti, per non conoscere, ch' essa ha messo il colmo allo scandalo, il colmo alla misura? Espressioni di Clemente XIII. a riguardo d'un de' suoi membri, cioè dal P. Berruyer. *Implevit mensuram scandali*.

Sono molti anni, che per ordine del gran Benedetto XIV. suo glorioso Predecessore ho dipinto questa Compagnia, come si era già giudicata in Roma, e come al presente si ravvisa giuridicamente in Francia, ed in Portogallo, il che si è fatto, e si fa in questi due Regni con uno strepito, ed una forza, che deve far aprire gli occhj a tutte le altre Corone, e a tutt' i Partigiani della Compagnia, massime volendosi rissovvenire, che il detto zelante, e saggio Pontefice ne aveva egli stesso dato l'esempio. Egli dichiara nelle sue Constituzioni *Ex quo singulari* dell' anno 1742., ed *Omnium Sollicitudinum* dell' 1744. fatte, allorchè io era in Roma, che nel termine di 10. anni si dovevano scacciare dalle Missioni questi Uomini (i Gesuiti) disobbedienti, ribelli, sofistici, e disperati, quando proseguissero ad essere recidivi, come avevano fatto per l'addietro: *Hujusmodi inobbedientes, contumaces, captiosi, & perditi homines*; ma se questa Compagnia

gnia ha molte volte attentato contra la mia vita, e non ha mai cessato di perseguitarmi, io mi trovo più fortunato, che un infinità d'altri, che l'hanno attaccata con tanta costanza, e corraggio, senza aver avuto la sorte di vederla umiliata al segno, che noi la ravvisiamo. *Propter graves persecutiones, quas passus fuisti . . . . molestia affectus, & infestatus &c.* Parole dello stesso S. Pontefice in un Breve, di cui mi ha onorato, allorchè mi trovavo in Lamagna.

Quanti ve ne sono, che son periti ne' combattimenti contra questa Compagnia. Tutti in vista del prodigio, e del colpo, che noi ammiriamo al presente, non avrebbono essi detto di cuore lasciando questa Terra: Noi moriamo Signore nella vostra pace, poichè abbiam veduto ciò, che già da lungo tempo desideravamo. *Nunc dimittis servum tuum Domine: quia viderunt ocul mei*. I loro sudori però, ed il loro sangue hanno gridato al Cielo vendetta, come il sangue d'Abele contra il suo Fratello Caino. *Vox sanguinis clamat ad me*.

Luca 11. 29.

Gen. 4. 10.

Frattanto, che questo trionfo contra i Nimici della Chiesa, e dello Stato, e contro siffatti Uomini sanguinarj, e vindicativi ci fa cantare un Inno d'allegrezza, i movimenti, che si fanno dappertutto ci cagionano dell' inquietudine, per il timore d'un altra guerra. Io prego di tutto cuore il Dio degli Eserciti, che si degni divertire da noi questo flagello, e ridonare a tutta l'Europa quel-

la

la Pace, che il Mondo non le può dare.

Pubblicasi assai più nel vostro, che nel nostro Paese l'esecuzione de' delinquenti *Matos*, e *Alessandro*; ma forse le presenti circostanze la ritarderanno.
„ Sono questi Secreti de' Re, che si
„ debbono custodire. " Deesi aspettare il tempo opportuno per rivelare le opere di Dio. *Sacramentum Regis abscondere bonum est; opera Dei revelare, & confiteri honorificum est.*

Tobiæ XII. 7.

Sembra, che quì si desideri efficacemente una perfetta neutralità, che certamente il Paese meriterebbe dopo tanti sgraziati avvenimenti. Se si fanno de' preparativi per pervenirvi, non è, che per star su la difesa: Voi sapete, ch' essa è di diritto naturale, ed un dovere, di cui i Sovrani non possono dispensarsi riguardo a' loro Popoli. Speriamo pertanto, che tuttociò non sarà, che verificare il proverbio. *Si vis Pacem, para bellum.*

Da queste parole si conchiuderebbe mal a proposito di attribuire tutti i successi alle forze dell' armi, ed alla moltitudine de' Soldati. Gli empj, che non riconoscono assolutamente, che un Dio indifferente, il quale non dirige in alcun conto gli avvenimenti di questo Mondo, formano siffatte idee ingiuriose alla sua Divinità, e contrarie alla sua Onnipotenza; ma gli Uomini edotti de' libri Divini, e della Storia Sacra, hanno sempre riconosciuto, che Iddio è il Signore degli Eserciti *Dominus Exercituum*, che regola tutto giusta i suoi disegni; che non

1. R. cap. 1.

cade

cade un capello dal Capo, senza il suo permesso, e che ne sa il numero. *Capilli capitis vestri omnes numerati sunt.* Convinto pertanto il Re Davide, che Iddio era seco lui nella buona Causa, che difendeva, diceva con una ferma confidenza. *Non temerò punto tutte le Armate, che si solleveranno contro di me.*

Luc. XII. 7. XXI. 18.

Psal. 26.

Risovienmi su quest' oggetto la bella lezione, che il gran *Bossuet* dava al Delfino, di cui era Precettore. " Si è „ un disavantaggio, gli diceva, il far „ la guerra senza ragione, e senza motivo. Una buona Causa aggiunge agli „ altri vantaggi della guerra il coraggio, e la confidenza; l'indignazione „ contra l'ingiustizia accresce la forza, „ e fa, che si combatta in una maniera „ più risoluta, e più ardita. Non si ha „ forse luogo di presumere, che Iddio „ sia con la parte, che intraprende una „ guerra, che ha per base la giustizia, „ di cui n' è Protettor naturale? Perdesi questo vantaggio, quando si fa la „ guerra senza necessità, e per mero „ piacere; di maniera che qualunque „ esser possa il successo giusta i terribili, e profondi giudizj di Dio, che „ comparte la vittoria con ordini, e con „ mezzi secretissimi, allorchè non si ha „ la giustizia favorevole, si può dire, „ che sempre si combatte con forze „ ineguali (Politica di Bossuet Tom. II. „ part. II. pag. 164.)

Amasia non volle punto ascoltare i savj consiglj del Re d'Israele, che lo disuadeva d'una guerra ingiusta, che aveva intrapresa. Era volontà del Signore

re, ch'egli cadesse nelle mani de' suoi Nimici, per aver servito a' Dei d'Idumea. *Eo quod Domini esset voluntas, ut traderetur in manus hostium propter Deos Edom*.

2. Paral. XXV. 20.

Sarebbe, non dico da Cristiano, ma da ragionevole il non ammettere simili verità rispettate in tutta la Scrittura Sacra? L'umiliazione degli orgogliosi Gesuiti, e l'annichilamento della loro Compagnia in *Portogallo*, ed indi *Francia*, ov' essa sembrava invincibile, non è forse un esempio, che conferma evidentemente, che in vano si cerca d'inalzarsi su la ruina altrui? Egli è necessario, che il Signore fabbrichi con noi l'edificio. *Nisi Dominus edificaverit Domum, in vanum laboraverunt qui edificant eam*.

Io sono ec.

LETTERA

D'un Consigliere del Parlamento di Tolosa de' 22. Aprile 1762. al Signor Abbate Platel a Lisbona.

DICHIARAZIONE

De' *Gesuiti*, per cui promettono di non più insegnare il Regicidio, pubblicata a' 21. Aprile, e da essi mandata al Re di Francia, e distribuita a' Signori del Parlamento di *Tolosa*.

RISPOSTA

Dell' Abbate Platel alla detta Lettera, ed alla Dichiarazione de' Gesuiti.

Lisbona 18. Maggio 1762.

LETTERA DEL CONSIGLIERE ec.

Finalmente, *Signore*, ci uniremo dopo dimani per giudicare i benedetti Padri. Degnisi Iddio d' illuminarci, e di farci la grazia di amministrar loro buona giustizia. Questo affare sarà di lunga discussione; ma io non

non mancherò d'informarvi di tutto ciò, che mi sarà possibile. Già vi è noto, che tutti i principali Parlamenti sono in moto a tale riguardo, e che il nostro buon Re li lascia sin al presente operare. Son essi di già sloggiati dal Noviziato di Parigi; i loro Pensionarj son licenziati, i Collegj della Giurisdizione sono da' nuovi Professori rimpiazzati; gli Scolari han fatto de' chiassi, e degl' intrighi a Lione, a Clermont, ed in Avvergna; ma si verrà a capo di porgli in calma. Nella nostra giurisdizione son essi tutti in grandi agitazioni. Molti hanno abbandonata la Compagnia; altri son morti di rancore, ed altri, per quanto si dice, sono impazzati. Siamo assicurati, che il Consiglio di Castiglia in Ispagna richieda la disamina delle Costituzioni de' Gesuiti. E' ciò vero? Diteci voi qualche cosa. Divulgasi altresì, che l'Imperadrice Regina d'Ungheria voglia far pur essa cose simili. Che vi scrivon i vostri Amici a tale proposito?

Jeri i nostri Gesuiti di quì han fatto stampare la quì unita dichiarazione, che si son presi la cura di distribuirla a ciascuno de' Giudici. Io vi dimando; che mai pretendon essi con questo scartabello? Conciosiacosacchè quand' anche fosse sottoscritto dal loro attual Generale, e da tutt' i suoi Sudditi, egli è noto, che non terrebbe punto, dacchè nel giorno seguente il Generale può tutto roverściare, e rimettere il tutto nello stato primiero in vigore delle sue Constituzioni, e de' suoi privilegj; dun-

 que

que non si dee aver alcuna fede ad essi; e che ne pensate voi? Prendetevi la briga di spiegarci siffatte cose, e non dimenticatevi ec.

COPIA FEDELE

Della Dichiarazione pubblicata in stampa da' Gesuiti di tutte le Case di Tolosa, da essi spedita al Re, e la quale i Gesuiti di tutte le altre Case della loro Provincia hanno egualmente umiliata a S. M.

I.

CH' essi tengono, e professano, e che terranno, e professeran sempre, che in nessun caso, e luogo, sotto qualunque pretesto di tirannia, di torbidi, di persecuzione, o di Religione, o sotto qualunque altro titolo, ciò possa accadere, non è, nè può essere permesso ad alcuno di qualunque stato, e condizione egli sia, di attentare direttamente, o indirettamente contra la persona de' Sovrani, e di dire, scrivere, insinuare, favorire, o far cosa alcuna, che possa indurre a macchinare contra la loro sicurezza; ch' essi condannano, e detestano, come perniziosa, e degna dell' esecrazione di tutt' i Secoli qualunque dottrina contraria in tutte le Opere, che fossero state composte non solamente da alcuno della loro Società, ma altresì da qualsisia altro Autore.

II.

II.

Ch' essi tengono, e professano, che terranno, e professeran sempre la dottrina del Clero di Francia dichiarata nella sua Assemblea del 1682., e che conseguentemente essi insegnano, e insegneran sempre, che la podestà data da Gesù Cristo a S. Pietro, e a' suoi Successori, ed alla Chiesa stessa, è puramente spirituale, e non s'estende, che sopra ciò, che appartiene alla salute eterna; ch' essi non ne hanno alcuna sopra ciò, che concerne il temporale, onde la podestà de' Sovrani riguardo al temporale, è talmente indipendente da ogni Potenza spirituale, che in nessun caso, per qualunque causa, e sotto qualunque pretesto ciò sia, non possano direttamente, nè indirettamente esser dalla potestà delle Chiavi deposti, nè i loro sudditi sciolti dal giuramento di fedeltà.

III.

Ch' essi sono, e saranno sempre sottoposti alle leggi, ordinanze, regolamenti, e costumanze del Regno, come tutti gli altri Sudditi del Re tanto Ecclesiastici come Secolari; così pure alle Regole di disciplina, e del diritto comune Ecclesiastico stabilite nel Regno per gli altri Religiosi, senza che possano intraprendere cosa alcuna contraria a' diritti de' Vescovi, de' Curati, delle Università, e d'altri, nè far verun uso d'alcun privilegio di qualunque sorta, se non secondo i termini delle leggi, e massime del Regno.

IV.

Che se, il che Iddio non voglia, venisse ad essi ordinata dal Generale, o da qualunque persona rivestita di qualsisia autorità, qualche cosa contraria alle dichiarazioni summentovate, alle leggi della Chiesa, e dello Stato, a' loro doveri verso i rispettivi Sovrani, al bene, ed alla tranquillità pubblica, dichiarano, che tengono, e terran sempre tali Decreti, o atti per illegittimi, e nulli di pieno diritto, e che saranno, e si crederanno obbligati a non obbedirvi.

Questo scritto è senza data; ma la Lettera summentovata, *esponendo jeri ec.* ci fa conoscere, che siccom' essa è de' 22. Aprile, la dichiarazione de' *Gesuiti* debb' essere perciò rispetto alla sua pubblicità de' 21. dello stesso mese.

RISPOSTA

Dell' Abate Platel.

MONSIEUR.

VOi mi richiedete di dirvi, cosa io pensi della dichiarazione de' vostri *Gesuiti*, di cui me ne avete spedito un' esemplare stampato. Potrei io formarne un idea diversa da quella, che voi stesso ne date in due parole nella vostra Lettera? E non dobbiamo noi riferirci a' lumi di tanti altri Parlamenti, a' quali i *Gesuiti* hanno fatte simili proteste? Dichiaran pur essi tutti chiaramente, che non è possibile fidarsi de' detti Religiosi. Gli stessi Gesui-

ſuiti il ſanno, che non ſi deve fidarſi di loro, ſeguendo quella maſſima d'un antico Filoſofo, ch' eſſi hanno ſoventemente in bocca: *Mendaces lucrantur, ut cum vera dixerint eis non credatur*. *Ariſt.*

Per credere a queſti benedetti Padri, come voi li chiamate, biſognerebbe ignorare; che, dopo che eſſi hanno promeſſo cento, e cento volte anche con giuramento alla Santa Sede, a' Papi, a' Re, ed ai Principi, non abbiano tralaſciato di ſeguire i loro coſtumi infami, e le loro dottrine abbominevoli, quantunque anatematizzate dalla Chieſa, e dallo Stato.

Benedetto XIV. quel gran Pontefice, che conoſceva così bene i Geſuiti mi diſſe più volte nelle ſue Udienze particolari, delle quali mi onorava; ,, *Sono Uomini cattivi*, *de' quali ne* ,, *ſperiam poco*, *e delle promeſſe de' qua-* ,, *li noi facciam poco conto*, *avendone* ,, *fatte tante volte inutilmente a' miei* ,, *Predeceſſori* ". Non è dunque da maravigliarſi, ſe nelle Conſtituzioni, che fece dopo le Memorie iſtoriche, ch' io pubblicai a *Roma* per di lui ordine, gli abbia trattati di diſobbedienti, ribelli, ſoffiſtici, ed Uomini diſperati: *Inobedientes*, *contumaces*, *captioſi*, *& perditi homines*. Queſto medeſimo Papa mi diſſe pure un giorno colle lagrime agli occhj. *Queſti malizioſi dicono*, *che abbiamo fatte le Bolle aſſieme*. Sono ſue proprie parole.

Sarebbe egli, *Signore*, prudente il fidarſi

fidarsi d'Uomini d'un sì vergognoso carattere. Io so, che il detto erudito Pontefice parlava allora de' Missionarj della loro Compagnia; ma se questa Compagnia nelle sue Lettere sì malamente intitolate, *Edificanti* ha avuto l'ardire di vantar tali Missionarj a segno di farli credere in *Francia*, ed in tutta l'*Europa* per Santi da miracoli; frattanto che per un giudizio di molti Sommi Pontefici decidenti *ex Cathedra*; sono stati riconosciuti per Uomini ribelli, e soffistici, per Missionarj Idolatri, e commerzianti; come mai si potrà dopo tutto ciò riportarsi a ciò, che dicono tutti i *Gesuiti* di se stessi, ed alle promesse, che fanno in oggi al Re; ed a tutta la Francia? Bisognerebbe, che avessero date minori pruove della loro dottrina soffistica ec.

Non avete voi, *Signore*, attualmente in Francia un fatto autentico; che conferma questa decisione di *Roma*? Il Parlamento di *Rouen*, quel Tribunale Augusto, di cui tutta l'*Europa* ne ammira la costanza, e la saviezza ce lo annunzia in uno de' suoi Arresti de' 6. dello scorso Marzo contra il Professore le *Roux Gesuita*, ed il Rettore del suo Collegio: Non hanno essi insegnato, e permesso di sostenere a *Caen*, ove vi è un' Università, la stessa dottrina, che l'anno precedente avevano protestato di non più insegnare, e promesso di sostituirne una contraria? La dichiarazione stessa de' vostri *Gesuiti*, e degli altri di *Francia* è a mio credere una pruova delle più forti, aggiunta a tante al-

tre.

tre, che insieme unite fanno una pruova di dimostrazione, ch' è assolutamente necessario di distruggere una cotal Compagnia tutt' affatto lontana dallo spirito, che ha avuto la Santa Sede nel riceverla. Non è egli fuor di dubio, *Signore*, e voi stesso lo accordate, che il loro Generale coi Gesuiti d' Italia suoi Sudditi, ben lungi di approvare una tale dichiarazione la condanneranno altamente a Roma. Altrimenti ciò sarebbe un confessare, che la Compagnia dopo il suo stabilimento ha insegnata una cattiva dottrina. Confessione per essi troppo umiliante. Eccogli dunque in una terribile contraddizione trà di loro sopra una materia delle più interessanti: veggonsi cadervi soventemente, senza che mai confessino il loro torto. Una tale contraddizione non farà essa conoscere ~~vivamente in *Italia*, ed~~ altrove, ch' è assolutamente necessario di distruggere una Compagnia sì pericolosa, e sì dannosa nella sua dottrina, e nelle sue promesse? Essa confessa in un luogo, e nega nell' altro; inalza da una parte, e dall' altra deprime, offre la pace con una mano; e con l'altra presenta il coltello per vendicarsi: Essa abjura in un Paese ciò, che sostiene nell' altro; riunisce nel medesimo tempo *Belial*, e Gesù Cristo, il Dio *Pillear*, o d'impurità, ed il vero Dio. Quelli, che le si arruolano si fan Turchi coi *Mussulmani*, *Chinesi*, coi *Mandarini*, Idolatri cogl' *Indiani*; permettono i delitti se ne risultano de' van-

taggi;

taggi alla loro Società ; condannano le verità più essenziali , se si tratta di fuggire i pericoli ; si prostrano pubblicamente avanti l'Idolo , e riferiscono il loro culto a Gesù Cristo , che tengono nascosto ; predicano altamente , ch' è di mestieri perdonare a' proprj Nimici , e cercano dappertutto di far loro pruovare il terribile peso della loro vendetta : Sono tutto a tutti ; ma ben diversamente dallo spirito , che faceva ciò dire a S. Paolo . Dal che io conchiudo , che Roma si risolverà presentemente a sciogliere la lor Compagnia divenuta sì mostruosa,e che ciò pur faranno gli altri Paesi , ne' quali gode ancor qualche favore , dacchè il tollerarla più lungo tempo sarebbe un lasciare in mezzo della Chiesa Cattolica una pietra di scandalo , e dar delle armi , a' suoi Nimici .

Da un' altra parte , *Signore* , colla protesta summentovata , sembra , che i vostri *Gesuiti* di *Francia* vogliano farci capire , che alla riserva de' Re , e de' Principi Sovrani , sarà loro permesso di uccidere i loro Sudditi , e i loro Ministri , di calunniarli , di perseguitarli giusta l'esigenza de' casi ; cioè a dire , allorchè crederanno d'esser offesi , e che si mostreranno Nimici della Compagnia , come i Gesuiti han sempre insegnato , e tante volte praticato . Infatti , *Signore* , nelle loro Proteste essi non parlano , che de' Potentati ; a' quali promettono di non punto attentare contra la loro vita ec. ; onde le vite di noi tutti , che per lo zelo del bene della

Re-

Religione, e della tranquillità degli Stati ci fiam fatti a fcrivere contra la loro Compagnia, non faran punto ficure in alcun Paefe del Mondo, ed il noftro onore farà fempre intaccato dalla calunnia. Ne volete voi delle pruove recenti? Ve le darò. Non vi parrebbe egli, che in *Portogallo*, da dove i *Gefuiti* fono ftati fcacciati, ed ove non vi fono, che i colpevoli carcerati, non vi parrebbe, diffi, che nulla vi foffe più a temere dalla lor parte? Eppure uno de' miei Amici, che viaggia, e che frequenta i Gefuiti mi dà in una delle fue Lettere dello fcorfo Marzo l' avvifo feguente.

„ Siccome è già molto tempo, mi fcrive egli,
„ che non ho voftre nuove, penfo, che non avre-
„ te ricevuta la mia ultima lettera, in cui vi prega-
„ vo di trarmi dall' inquietudine, che pruovo a
„ voftro riguardo, e dalle infidie, che i voftri Ni-
„ mici non mancano di tramarvi. Quanto più il Re,
„ ed il fuo gran Miniftro avranno della bontà per
„ voi, tanto più i profcritti cercheranno i mezzi di
„ perdervi; onde non ceffate di ftar in guardia.
„ Si è per la premura, ch' io ho della voftra con-
„ fervazione, che vi prego di vegliarvi efattiffimamen-
„ te, e non fenza ragioni; poichè ho fentite dopo
„ la voftra partenza per il *Portogallo* tante minac-
„ cie, e macchinazioni contro di voi, che voi non
„ vi adopererete mai troppo per renderle inutili, ed
„ infruttuofe.

Tal' è, *Signore*, l'avvifo, che mi danno dalla Lorena, e da molti altri luoghi. Da quefti tratti voi riconofcerete quefti Uomini vindicativi, e che non refpirano, che minaccie, contra le genti, che s'ideano effer loro Nimiche. Quanto dunque fi teme di effi a mio riguardo, non fi può pur temere per tanti altri egualmente fedeli a' loro doveri, nel condannare la loro dottrina, e le loro pratiche? Quindi è, che fi dee conchiudere, che la Chiefa, e gli Stati non fi sbrigheran mai troppo prefto d'una Compa-

pa-

pagnia, che si fa attentare alla vita degli Uomini, è perseguitarli in una guisa, che fa orrore all' umanità, e vergogna alla Religione.

Il Santo Papa Clemente XIII. felicemente regnante ha pur dimostrato d'esserne egli stesso persuaso, mentre allorche mi fece la grazia l' indirizzarmi un Breve, s' espresse con le seguenti parole certamente consolanti per chi è animato dallo spirito di Gesù Cristo. *Propter graves persecutiones, quas passus fuisti, molestia affectus, & insectatus, longè vagari cogaris, & pergas.*? " A motivo, dice il detto Religio-
" so Pontefice, delle violente persecuzioni, che voi
" avete sofferto, de' disgusti, e delle pene, che vi
" han cagionato, costrignendovi a salvarvi da un Paese
" nell' altro ec. Questo Breve è stato reso pubblico.

Sè non vi fossero, che questi fatti incontrastabili de' nostri tempi si potrebbono disimulare; ma tutti quelli, che hanno delle differenze coi *Gesuiti* non provano essi o tosto, o tardi più o meno gli effetti della loro vendetta? Rapporterovi ancora alcuni fatti ben sorprendenti, e scandalosi.

Vedendo finalmente Benedetto XIV, che mi volevano fuori di Roma, oppure ivi assassinarmi, tremò egli stesso sì fortemente, che disse ad onta eterna della Società. *Il mio Pontificato è di mezzo*. Allora si fu, che sortì in Roma questa Pasquinata *Pharisæi Jesuitæ tentaverunt apprehendere Norbertum; & abscondit se ab eis*. Infatti rimasi nascosto nel Palazzo del Signor Cardinale, e Principe *Corsini* di consenso del medesimo Pontefice, ed in seguito sortii segretamente nella Carozza dell' Eminenza Sua, dalla Capitale della Religione, ove i difensori della Fede, non possono, come voi vedete preservarsi dalla mano vindicativa, e micidiale de' Gesuiti. Dopo poi tal' epoca essi m' hanno non solo perseguitato di paese in paese; ma han fatto tutto quel male, che han potuto al mio povero Ordine, distraendo fino gli Scolari, ch' amavano d'entrarvi giusta quanto m' han

con

con le loro Lettere assicurato i Superiori Generali, i quali han tanto temuto, che i Gesuiti si potessero di essi offendere, che amando io di ritirarmi in qualcuno de' loro Conventi, hanno avuto paura di acconsentirvi; e per fino nel lor' Ospizio di Lisbona, che appartiene a' Cappuccini di Bretagna, malgrado il loro zelo; ed amore, che avevano per me, e quantunque fossero più che persuasi dell' ingiustizia palpabile de' Gesuiti a mio riguardo;

Giudicate dunque quanto son questi Religiosi temuti; e quanto si crede terribile la lor Compagnia nella vendetta. Da ciò si dee arguire, se si può essa tollerare più lungo tempo nella Chiesa di Gesù Cristo, il di cui spirito è d'amare, la pace, la dolcezza; l'amore, ed il perdono de' nimici.

La morte del Cardinal Passionei, quel gran lume del Sagro Collegio, con cui dalla mia partenza da Roma nel 1745. ho intertenuta sino a Lisbona una continua corrispondenza di Carteggio, conferma pur troppo l'idea orrenda, che si dee avere della Compagnia. Chi potrà intenderne il racconto senza sentirsi altamente a sdegno commosso! Trascriverò qui il paragrafo d'una Lettera recentemente pervenutami da Roma a tal oggetto. Essa è datata del mese di Marzo scorso. " Ho io trovato molte vostre Lettere, Si-
„ gnore, fra quelle, che ha lasciate il fu Cardinal
„ Passionei. Scorgonsi in ciascuna di esse costanti con-
„ trasegni della vera propensione, che voi avete
„ avuta per lui, sentimenti in fatti in oggi sì rari,
„ i quali m'hanno sensibilmente intenerito, ed inspi-
„ rato insieme il desiderio di scrivervi, e di rinno-
„ var con voi la mia amicizia. Avrete certamente
„ inteso, ciò che i nimici di questo rispettabile
„ Cardinale, che son pur li vostri, gli hanno fatto
„ soffrire. Voi sarete stato pur indubitatamente in-
„ formato delle circostanze inudite della sua tragica
„ morte; nè io posso dissimularvelo. I Gesuiti nulla
„ hanno intralasciato per tradurlo alla Tomba; an-

„ voi sapete , la loro vendetta non termina punto
„ con la morte de' loro pretesi nimici ; che anzi
„ s'avanza a denigrarne la memoria, ad insultare alle
„ loro ceneri, a perseguitare i loro Prossimi , ed i
„ loro Successori con tant' odio, con quanto hanno
„ infestato i personaggi, allorch' erano in vita.

Questo si è il tenore della Lettera scrittami da Roma da una persona rispettabile, ch' era vincolata al defunto gran Cardinale, il qual' era veramente il terrore della Compagnia, ed il difensore della verità ; In fatti allorchè soggiornava in Roma componendo le mie Opere, soventemente mi diceva : *Predicate la verità sopra i tetti, e fate conoscere i Gesuiti, che la S. Sede può appena contenere sotto i suoi occhj.*

Che mai rispose Enrico IV. al suo Ministro Sig. di *Sully*, il quale fortemente gli rappresentava di non punto ristabilire i Gesuiti ? *Voi dite bene, Signore*, diceva quel gran Monarca ; *ma esser Re, e sempre temere d' esser assassinato, o avvelenato, è questo mai un vivere da Re ? Si è questo un morir ogni giorno ? E però non è forse meglio manneggiare questi Uomini dannevoli di quel, che sia irritarli* . Il Re di Portogallo però ha seguito un' altro Piano, e n' è meglio riuscito. Dopo che S. M. Fedelissima ebbe una volta provato il periglio, in cui l'avevan messo, di perdere la sua vita, efficacemente risolse di non esservi più esposto in avvenire . Quindi è, che senza punto aspettare le proteste sofistiche de' Gesuiti, gli ha fatti scacciare da tutte le terre del suo dominio, facendo porre i più Rei nelle cattene.

Come mai dunque si può presentemente esitare per un sol momento a non eseguire lo stesso in tutt' i Regni ? Puossi mai a ragione prestar fede a delle promesse fatte da Genti mille, e mille volte convinte di averle rotte, e che le romperanno con la stessa facilità, con cui le hanno fatte, e le fanno ? Daremmo noi nel Tribunale della misericordia Di-

vina

vina l'assoluzione a de' Peccatori abituati, e che ci avessero detto cento volte. *Peccavi tradens sanguinem justum: Oh quanta mala feci in Jerusalem*. Sarebbe ciò un abusarsi del nostro Ministero. Debbonsi giudicar gli Uomini dagli effetti, come si giudicano dai frutti le Piante.

Vuolsi per avventura, che i Gesuiti aggiungano degli altri mali a tanti, che han fatti, per discio-gliere la loro Compagnia? Non è egli da credersi, che sieno pervenuti ad un grado di malizia ben nera, e di perversità molto pericolosa, trovandosi nel caso di far delle dichiarazioni pubbliche, per tentar di persuadere al Mondo, che non uccideranno più, o non insegneranno mai più, che si possono uccidere i Re, ed i Principi in certe circostanze? Vedesi da ciò, ch' egli è assolutamente necessario di seguire il consiglio di S. Paolo. " *Schiantate*, dice tal „ Apostolo, d' in frà di voi quelli, che sono la ca- „ gione di tanti scandali, e piacesse a Dio, ch' io „ avessi con tanti altri questa consolazione prima di „ morire! " *Utinam abscindantur qui vos conturbant*.

Chiunque leggerà la Raccolta pubblicatasi dal Parlamento di Parigi, per quanto fosse portato per la Compagnia, sopra la quale io piango già da sì lungo tempo, sarà obbligato di confessare, che non si può contraddire alla di lei distruzione, e che si debbon lodare il *Portogallo*, e la *Francia* d' aver dato principio a questa Opera spinosa. Eccovi il titolo della succennata Raccolta, di cui non ne mancheran certamente presso di voi degli esemplari; ma a buon conto non essendone io sicuro, vi aggiugnerò la Tavola.

Transunto delle asserzioni pericolose, e perniciose in ogni genere, che i Sedicenti Gesuiti hanno in tutti i tempi, e perseverantemente sostenute, insegnate, e pubblicate ne' loro libri con l' approvazione de' loro Superiori, e Generali, verificate, e collazionate da'

Com-

Commissarj del Parlamento in eseguimento dell' Arresto della Corte de' 31. Agosto, e di quello de' 3. del seguente Settembre, sopra i libri, le tesi, e le lezioni, composti, dettati, e pubblicati da' sedicenti Gesuiti, ed altri atti autentici depositati alla Cancelleria della Corte per Arresto de' 3. Settembre 1761.; 5.; 7.; 18.; 26. Febbrajo; e 5. Marzo 1762. Parigi presso Pietro Simon *Stampatore del Parlamento*.

TAVOLA DELLE ASSERZIONI.

1. *Unità de' sentimenti, e della dottrina di quelli, che si dicono della Compagnia*. 2. *Probabilismo*. 3. *Peccato filosofico, ignoranza invincibile, coscienza erronea*. 4. *Simonia, e confidenza*. 5. *Bestemmia*. 6. *Sacrilegio*. 7. *Magia, o Malefizio*. 8. *Astrologia*. 9. *Irreligione*. 10. *Idolatria Chinese, e Malabarica*. 11. *Impudicizia*; 12. *Spergiuro, falsità, e falsi testimonj*. 13. *Prevaricazioni de' Giudici*. 14. *Furti, compensazioni occulte, e reali*; 15. *Omicidio*; 16. *Paricidio, ed omicidio*; 17. *Lesa Maestà, e Regicidio*. Nel leggere tutti questi capi sentirassi una segreta indignazione contra una Compagnia, la quale fin quì ha insegnato una sì abbominevole dottrina. Tutti diranno senza scrupolo di essa in generale ciò, che Clemente XIII. disse in particolare d' uno de' di lei Scrittori il P. *Berruyer*. Essa ha posto il colmo alla misura de' delitti, alla misura degli scandali. *Implevit mensuram scandali*. Deesi dunque sperare, *Signore*, che quando si farà letta la succennata raccolta autentica nelle Corti di *Roma*, di *Spagna*, e di *Vienna*, si crederan esse obbligate d' imitare la *Francia*, ed il *Portogallo*; e finalmente, che si riconoscerà dappertutto, che non ho mai troppo declamato contra i Gesuiti, e che non mi potevo dispensare di scrivere, come ho fatto.

Benedetto XIV. d' immortale memoria mi aveva ordi-

ordinato di combattere non con una fionda; ma con una debil penna contra questi superbi Golii dei nostri tempi, per salvare il Popolo di Dio. Ho obbedito confidando nel Signore, e dovevo continuare i miei combattimenti, fin a tanto che fossero totalmente rovesciati, per corrispondere alle mire, che quell' illuminato Pontefice si proponeva indirizzandomi in una sua Lettera dell' anno 1742. queste parole „ *Fr. ttanto egli ha comendato il zelo di lei; e la costante intrepidezza per la Santa Fede, concedendo con amore Paterno l'Apostolica Benedizione*.

Quanto mi crederei finalmente indennizzato di tutte le mie pene, e di tanti combattimenti, che ho dovuto sostenere dopo tal tempo, se Clemente XIII., il quale ha riconosciuto autenticamente l'ingiustizia de' miei Nimici, m'indirizzasse quanto prima ad un di presso le stesse parole; che Benedetto XIV. mi scrisse ad Avignone, da dove gli spedii una delle mie prime Opere! *Litteras accepimus a te scriptas die* 11. *Maii una cum libro tuo: Jam incepimus eum legere, & ne dubites, quod integrum non simus lecturi, & quod eo perlecto manum non simus admoturi ad paranda malis remedia. Interea te paterno amplectimur affectu, tibique Apostolicam benedictionem impertimur. Datum in Arce Castrigandulphi die* 9. *Junii* 1742. *Pontificatus nostri anno secundo*.

„ Abbiam ricevuta la lettera, che ci avete scritta da Avignone li 11. di Maggio unitamente col „ vostro libro, che abbiam già incominciato a leggere, e che certamente leggeremo intieramente; e „ siate persuaso, che letto che l'avremo, darem „ tosto mano a porre i rimedj convenevoli ai mali, „ che sono in esso descritti. Intanto vi abbracciamo „ con paterno amore, e vi diamo l'Apostolica Benedizione. Castelgandolfo li 9. Giugno 1742.

Abbandono tutto ciò alle vostre riflessioni, e desidero, che le mie sieno aggradevoli, e di qualche uti-

ulilità a' vostri zelanti Signori, ed a voi in particolare, essendo con una perfetta divozione, e con un' intiera stima.

Vostro Umilissimo, ed Obbedientissimo Servidore
L'ABBATEL PLATEL.